

ECCELLENZE DELLA MEDICINA IN ITALIA È L'ORA DI GUARDARE VERSO ORIENTE

 Qualche anno fa la Mayo Clinic, uno dei più prestigiosi ospedali privati americani, ha aperto un poliambulatorio a Dubai che è subito diventato punto di riferimento per il ceto medio degli Emirati Arabi. I pazienti più ricchi del Golfo Persico si fanno curare direttamente nella sede centrale: pochi giorni fa è atterrato a Rochester un membro della famiglia reale saudita. La crescente domanda di assistenza sanitaria del Medio Oriente (ma anche di Singapore o della Thailandia) sta diventando un grande business, sia per l'aumento del reddito pro capite sia per il rapido invecchiamento demografico. Anche l'Europa si sta muovendo: la London Clinic ha appena seguito le orme della Mayo, aprendo una sede a Dubai.

L'Italia è poco presente in questo nuovo business. La nostra sanità è afflitta da molti problemi, ma ha anche alcuni centri di eccellenza di fama internazionale, sia pubblici sia privati. Per limitarci a Milano, proprio ieri il *Corriere* ha dato notizia di due scoperte realizzate al San Raffaele nel campo della terapia genica, mentre poche settimane fa un gruppo di ricerca della Statale e dell'Istituto di Oncolo-

gia molecolare ha pubblicato importanti risultati sul trattamento delle malformazioni cerebrali. Successi come questi fanno onore alla ricerca biomedica italiana e alle istituzioni che la promuovono e finanziano. Purtroppo i benefici in termini di reputazione restano circoscritti all'ambito accademico scientifico. Sul piano dell'attrattiva clinica, la notorietà genera tutt'al più flussi di mobilità interregionale di pazienti. I sauditi miliardari continuano a volare negli Usa, i ricchi di Dubai si curano all'American Hospital della loro capitale.

Perché le eccellenze sanitarie italiane (coordinandosi fra loro) non provano a intercettare almeno una parte della nuova domanda globale di assistenza? Gli Stati del Golfo hanno risorse pubbliche enormi, stanno consolidando i loro sistemi sanitari e sono in cerca di partnership internazionali. È un'occasione da non perdere, che promette benefiche ricadute non solo sul piano commerciale, ma anche (a saperle sfruttare) su quello della politica estera.

Maurizio Ferrera

© RIPRODUZIONE RISERVATA

